

# «La libertà? Va cercata ogni giorno»

Giorgio Pasotti, protagonista di "Racconti disumani" al Franco Parenti, per la regia di Alessandro Gassmann

## MILANO

di **Diego Vincenti**

**Un battito animale.** Per raccontare dell'uomo e dei suoi demoni. Piccolo zoo kafkiano.

Affidato in scena a **Giorgio Pasotti**. Lui il protagonista di «Racconti disumani», dal 7 al 12 marzo al Franco Parenti, per la regia di Alessandro Gassmann. Due brevi scritti compongono il testo. Nel primo una scimmia cerca di integrarsi con la società, per sfuggire alla gabbia. Nel secondo ci si addentra nella paranoia dell'uomo-talpa. Un monologo. Con l'attore bergamasco affiancato da un ensemble di ben otto musicisti.

**Pasotti, come nasce il progetto?**

«È stata un'idea di Alessandro Gassmann che voleva lavorare su un vecchio cavallo di battaglia di suo padre: «Una relazione per un'Accademia». Testo che ha unito con il racconto «La tana», cercando poi di allontanarsi dalla storica interpretazione di Vittorio, per dialogare sui miei registri specifici e anche sulla mia atleticità. Cosa che ha

fatto diventare il corpo uno dei tratti salienti dello spettacolo».

**Tanto che siamo dalle parti dell'animale.**

«Esattamente. Nella prima parte sono uno scimpanzè, di cui si condivide il percorso liberazionale. Divento poi l'uomo-talpa che ha costruito una sua dimensione di cunicoli e di corridoi, sperando possa proteggerlo dal mondo. E in questo caso parlo a macchinetta, con alle spalle una scenografia che pare un'opera di Burri, tutta strappi e bruciate».

**Qual è il tema centrale?**

«La libertà: da conquistare per lo scimpanzè, frutto di consapevolezza per l'uomo-talpa, dopo essersi autorecluso nella sua tana».

**Sono sensazioni che riconosce?**

«Spesso si desidera una vita pacificata, di grande quiete. Ma forse per il fatto di non averla mai raggiunta, mi sento all'opposto: sempre alla ricerca di qualcosa che permetta di imbattermi nel nuovo, di aprirmi. L'apatia non è sana. Bisogna socializzare, uscire, vivere».

**O andare a teatro.**

«Proprio così. Per dialogare e riflettere, perfino litigare. Il teatro è un luogo che sta vivendo una nuova primavera».

**A quale progetto è più legato?**

«La scrittura e la conseguente scoperta delle possibilità come regista. È iniziato tutto con un libro intorno alla mia esperienza in Cina, quando nel 1992 studio medicina sportiva all'università. Dopo quella pubblicazione è scattato qualcosa, che mi ha portato a scrivere i due film che ho già diretto e il terzo che spero di iniziare a breve».

**Come sta andando alla direzione dello Stabile d'Abruzzo?**

«Ho accettato quando i teatri erano chiusi, una sfida nella sfida. Il primo progetto è stato «L'arte non si ferma», dove abbiamo sostenuto le compagnie locali proponendo alcune riduzioni dei loro spettacoli inediti in tv. Un successone. Oggi vedo grandi possibilità, gli abbonamenti sono andati esauriti in tre ore. E questo nonostante si continui a lavorare nel Ridotto, visto che il Comunale dell'Aquila è chiuso dal terremoto di 14 anni fa. Una cosa scandalosa».

## LA FILOSOFIA

**«Socializzare, uscire, vivere. L'apatia non è sana. Sono sempre alla ricerca del nuovo»**



Giorgio Pasotti racconta l'uomo e i suoi demoni al Parenti



Peso:43%